



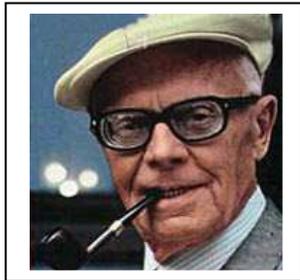
I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

gennaio 2022

27 GENNAIO, GIORNO DELLA MEMORIA

Un cappottino rosso, in un mare di immagini in bianco e nero. Per non dimenticare la sorte di una bimba ebrea trucidata, come milioni di uomini e donne, nello spietato universo concentrazionario del nazismo.



I Presidenti della Repubblica

Personaggi dignitosi scelti dal Parlamento. E non è detto che l'elezione diretta, voluta dal populismo imperante, avrebbe garantito lo stesso risultato.

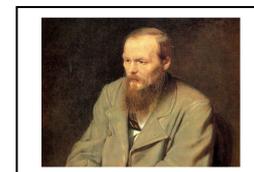
La scomparsa di Ennio Doris

Il banchiere che, assieme a Berlusconi, rimborsò con soldi propri i clienti della sua banca per le perdite subite a causa del crack di Lehman Brothers.



La leggenda del Grande Inquisitore

Da Dostoevskij, Rozanov, Zagrebelsky, Bonhoeffer: una riflessione sul rapporto libertà-potere.



Due corsivi di Dementius

Maleparole, Il falso in bilancio



Critica ai critici cinematografici

Parzialità ideologica e lontananza dal gradimento popolare

27 GENNAIO GIORNO DELLA MEMORIA

Affinché il ricordo delle atrocità nazifasciste
continui ad alimentare l'impegno democratico di oggi

Nella battaglia di Stalingrado (17 luglio 1942 – 2 febbraio 1943), uno dei massacri più grandi della Storia, i sovietici (russi e altri Paesi dell'Unione sovietica) sconfissero la Germania e i suoi alleati (fra cui l'Italia). Si determinava, così, la svolta decisiva per la vittoria degli Alleati (sovietici, americani, inglesi, australiani) contro il nazifascismo in Europa.

La vittoria sovietica a Stalingrado galvanizzava l'intero fronte antinazista. I sovietici, dopo quell'epica battaglia vittoriosa, diedero il colpo definitivo ai tedeschi nella più grande battaglia di mezzi corazzati che si ricordi (Kursk, 5 luglio – 16 luglio 1943). Quasi contemporaneamente, avveniva lo sbarco degli inglesi e degli americani in Sicilia (9 luglio 1943) per liberare l'Italia e attaccare dal fronte meridionale la Germania. Per un completo accerchiamento dei tedeschi, mancava ancora lo sbarco degli Alleati occidentali (essenzialmente americani, canadesi e inglesi) in Normandia.

Quando finalmente il tanto desiderato sbarco si verificò (6 giugno 1944), la Germania si trovò accerchiata: verso Berlino si dirigevano i sovietici (da Est) e gli anglo-americani (da Ovest).

Perché il 27 gennaio

Fu nel corso dell'avanzata degli Alleati verso Berlino che il mondo scoprì gli orrori dei campi di sterminio nazisti.

Nell'estate del 1944, le armate sovietiche occuparono i luoghi dove avevano funzionato i lager nazisti (Majdanek, Treblinka, Belzec, Sobibor), ormai abbandonati dai tedeschi in fuga e frettolosamente occultati.

Il 27 gennaio del 1945, l'Armata rossa sovietica liberava gli ultimi internati nel campo di Auschwitz. I nazisti avevano da poco evacuato il campo portandosi dietro la maggior parte dei prigionieri, al fine di occultare le dimensioni degli orrori che avevano perpetrato. Gli internati trasferiti morirono, peraltro, nelle cosiddette *marce della morte*.

Successivamente avvenne la scoperta e l'occupazione degli altri campi, da parte degli americani e degli inglesi.

Il 25 aprile del 1945, americani e russi si incontrarono sulle rive del fiume Elba (v. foto).

Il 2 maggio 1945 finiva la battaglia di Berlino (iniziata il 16 aprile) e i russi innalzavano la loro bandiera sul Reichstag.

Per ricordare i crimini del nazifascismo (lo sterminio di circa sei milioni di ebrei e quello di altri milioni di soggetti) fu in seguito istituito il *Giorno della*



Memoria, da celebrare il 27 gennaio, giorno in cui i russi entrarono, nel 1945, a Auschwitz, il lager più famoso.

Memoria: di che cosa?

La legge italiana (n. 211 del 20-7-2000), istitutiva del Giorno della Memoria, definisce SHOAH (distruzione violenta) lo sterminio degli ebrei. La risoluzione delle Nazioni Unite, adottata successivamente (1-11-2005), lo definisce invece con il termine OLOCAUSTO.

Quest'ultimo termine è respinto dagli ebrei perché richiama un sacrificio religioso volontario e propiziatorio: il genocidio fu proprio il contrario. Pertanto, la legge italiana adotta una terminologia più corretta.

Nella definizione delle Nazioni Unite si citano solo le vittime ebraiche dell'Olocausto. L'Italia istituisce il *Giorno della Memoria* «al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

Sebbene la formulazione italiana sia più ampia, in ambedue le definizioni mancano milioni di vittime non ebraiche del nazifascismo. Come si è ricordato nel *Dossier* di gennaio 2015, le vittime nel nazifascismo furono in totale da 15,7 a 20,7 milioni, di cui 5,1 milioni ebrei. Appare ingiusto quindi non ricordare tutti gli altri (prigionieri di guerra sovietici 3,3 milioni; civili sovietici da 5 a 7 milioni; polacchi non ebrei da 1,8 a 2 milioni; slavi da 1 a 2,5 milioni; altre centinaia di migliaia fra zingari, omosessuali, testimoni di Geova, disabili, dissidenti politici) spesso morti assieme agli ebrei e per via di atrocità analoghe.

LA BAMBINA CON IL CAPPOTTO ROSSO

Schindler's list (La lista di Schindler), è un film bellissimo sulla tragedia degli ebrei, quasi interamente in bianco e nero. Solo alcune scene sono a colori, tra cui quella di una bambina con il cappotto rosso che cammina in mezzo alla fila di deportati prelevati dal ghetto di Cracovia. In un'altra scena, Schindler riconosce il cadavere della bambina solo dal cappotto rosso che emerge da un cumulo di resti umani e di indumenti.



Il rosso serve a seguire la bambina nel suo destino. Serve a non dimenticare che i sei milioni di ebrei trucidati dai nazisti erano persone con la loro irriducibile individualità, ciascuna con una storia degna di essere ricostruita in ciascuno dei suoi momenti, al di là dell'astrattezza di quell'*universo concentrazionario* creato dalla barbarie nazista.

Nel film di Steven Spielberg (1993), Liam Neeson interpreta Oskar Schindler, mentre la bambina con il cappotto rosso è interpretata da Olivia Dabrowska,

Presidenti della Repubblica Italiana

A pochi giorni dall'elezione del successore di Mattarella, uno sguardo veloce sui precedenti Presidenti della Repubblica

I Presidenti della Repubblica Italiana sono stati 12.

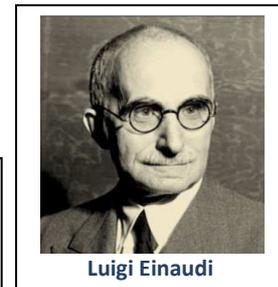
Il primo fu Enrico De Nicola, dal 1° gennaio 1948 al 12 maggio 1948. In precedenza era stato Capo provvisorio dello Stato (1/7/1947-31/12/1947) per decisione dell'Assemblea costituente del 28/6/1946. Gli successe Luigi Einaudi, eletto dal Parlamento secondo quanto previsto dalla Costituzione.

Elenco dei Presidenti della Repubblica Italiana

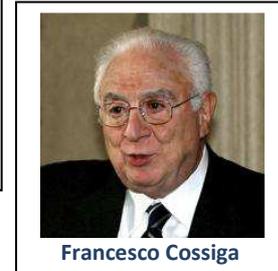
1. Enrico De Nicola (1/1/1948-12/5/1948)
2. Luigi Einaudi (1948-1955)
3. Giovanni Gronchi (1955-1962)
4. Antonio Segni (1962-1964)
5. Giuseppe Saragat (1964-1971)
6. Giovanni Leone (1971-1978)
7. Sandro Pertini (1978-1985)
8. Francesco Cossiga (1985-1992)
9. Oscar Luigi Scalfaro (1992-1999)
10. Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006)
11. Giorgio Napolitano (2006- 2015)
12. Sergio Mattarella (2015- 2022)



Sandro Pertini



Luigi Einaudi



Francesco Cossiga

Dati interessanti

Sandro Pertini fu quello con il più ampio margine di voti, nel 1978 con 832 voti su 995 raggiungendo l'82% circa dei consensi.

Giovanni Leone fu invece eletto, nel 1971, con il minor numero di consensi: il 51,4% (518 voti su 1008). La sua elezione fu anche la più difficile e lunga della storia repubblicana, in quanto richiese 23 scrutini, protraendo i lavori parlamentari per quasi 25 giorni.

Francesco Cossiga è stato il più giovane presidente eletto (57 anni).

Napolitano è stato il più vecchio (88 anni all'inizio del secondo mandato).

Antonio Segni, colpito da ictus, fu il primo a dimettersi anticipatamente rispetto al termine ufficiale del mandato.

Giovanni Leone e **Francesco Cossiga** lasciarono l'incarico pochi mesi prima del termine dei sette anni, per contrasti con il Parlamento (nel 1979 il primo, nel 1992 il secondo).

Giorgio Napolitano è stato il primo a essere eletto per un secondo mandato consecutivo diventando quindi quello più a lungo in carica (9 anni).

Cossiga e **De Nicola** (anche se quest'ultimo ancora durante la monarchia) furono gli unici a ricoprire anche il ruolo di Presidente del Senato,

Gronchi, **Leone**, **Pertini**, **Scalfaro** e **Napolitano** furono anche, prima dell'elezione, Presidenti della Camera dei deputati.

Provenienza regionale dei presidenti della repubblica

CAMPANIA: De Nicola, Leone e Napolitano.

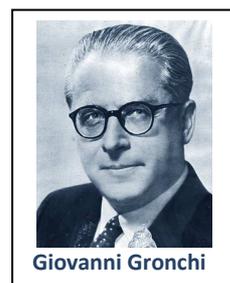
PIEMONTE: Einaudi, Saragat e Scalfaro.

TOSCANA: Gronchi e Ciampi.

SARDEGNA: Segni e Cossiga.

LIGURIA: Pertini.

SICILIA: Mattarella.



Giovanni Gronchi

Partiti politici di provenienza dei presidenti della repubblica

DEMOCRAZIA CRISTIANA: Gronchi, Segni, Leone, Cossiga e Scalfaro.

LIBERALI: De Nicola e Einaudi.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO: Saragat.

PARTITO SOCIALISTA: Pertini.

INDIPENDENTE: Ciampi, con un passato nel disciolto PARTITO D'AZIONE.

DEMOCRATICI DI SINISTRA (DS) - PARTITO DEMOCRATICO (PD): Napolitano (DS, ex PCI) e Mattarella (PD, con trascorsi nella DC, nel PPI e nella Margherita).

Profili in breve

1. Enrico De Nicola (1/1/1948-12/5/1948). Avvocato famoso e prestigioso politico.
2. Luigi Einaudi (1948-1955). Alla fine di un pranzo, davanti a un vassoio di frutta, disse: «Io prenderei una pera, ma sono troppo grandi. C'è qualcuno che vuole dividerla con me?». Era il segno del rigore sempre avuto, come illustre economista e come Governatore della Banca d'Italia.
3. Giovanni Gronchi (1955-1962). Democristiano che non dispiacque alla Sinistra. Appoggiò l'azione di Enrico Mattei alla presidenza dell'ENI.
4. Antonio Segni (1962-1964). Fu accusato di un tentativo di colpo di Stato. Ma non era vero e i giornalisti che suscitarono il caso vennero condannati.
5. Giuseppe Saragat (1964-1971). Nel '68 fu accusato di autoritarismo dalla Sinistra ma era solo un altro capitolo delle eterne divisioni tra comunisti e socialisti.
6. Giovanni Leone (1971-1978). Avvocato famoso, fu accusato ingiustamente dello scandalo Lockheed, ma molto tempo dopo Pannella e Bonino si scusarono con lui.
7. Sandro Pertini (1978-1985). Un partigiano come Presidente. Fu amatissimo dalla popolazione per i suoi interventi senza peli sulla lingua.
8. Francesco Cossiga (1985-1992) Per quasi tutto il mandato si comportò con equilibrio; l'ultimo anno cominciò a *picconare* le istituzioni. Famosa la sua minaccia di far circondare il Palazzo dei Marescialli (sede del Consiglio Superiore della Magistratura) dai carabinieri del Quirinale per impedire che all'ordine del giorno venisse messa una censura contro il governo. Ma, alla luce dei fatti di oggi, non aveva certamente torto.
9. Oscar Luigi Scalfaro (1992-1999), democristiano DOC, finì per essere il vessillo della sinistra per le sue posizioni anti-Berlusconi.
10. Carlo Azeglio Ciampi (1999-2006). già governatore della Banca d'Italia, fu uno degli artefici della creazione dell'EURO.
11. Giorgio Napolitano (2006- 2015). Unico presidente rieletto: cosa non prevista dalla Costituzione. Parecchio decisionista, contribuì alla caduta del governo Berlusconi dando poi l'incarico a Mario Monti, da lui nominato poco prima senatore a vita.
12. Sergio Mattarella (2015- 2022). Notevole il suo rifiuto di accettare un altro mandato. Si disse che l'avrebbe accettato se fosse stata proposta una modifica della Costituzione. Ma non era vero: presentata la modifica (dal PD), Lui continuò a rifiutare.

LA SCOMPARSA DI ENNIO DORIS

Il fondatore di Banca Mediolanum fu un grande protagonista della finanza italiana. Imprenditore visionario, inventò la consulenza finanziaria globale: senza cedere alla speculazione ma per tutelare il risparmio della gente.

Nato a Tombolo (Padova) nel 1940, Doris studiò ragioneria e fece la sua prima esperienza lavorativa alla "Banca Antoniana", come venditore porta a porta di prodotti bancari. Fu poi direttore generale di una azienda meccanica e, successivamente, entrò nella "Dival", dove maturò esperienze che gli sarebbero state preziose in futuro.



L'incontro con Berlusconi

Nel 1982, dall'intesa tra Doris e Berlusconi, nacque "Programma Italia", società partecipata al 50% dalla "Fininvest" e da Doris, con l'intento di offrire una consulenza finanziaria globale ai risparmiatori.

Da "Programma Italia" nacque, dopo varie evoluzioni, "Banca Mediolanum", con la quale Doris, presidente dell'Istituto, realizzava una sua vecchia idea: creare una banca senza sportelli e, quindi, senza le interminabili file dei clienti; offrire a questi ultimi l'operatività on line, la consulenza e i servizi di trading mediante una vasta rete di consulenti, destinati a sostituire gli impiegati su posto fisso.

Nel 2002 Doris ottenne il Master honoris causa in "Banca e Finanza" della Fondazione CUOA. Dal 2000 al 2012 ricoprì la carica di consigliere di amministrazione in Mediobanca S.p.A. e di Banca Esperia S.p.A., mentre dal 1996 fu amministratore delegato di Mediolanum S.p.A, fino al 2015. Sino a novembre 2021 Ennio Doris è stato presidente di Banca Mediolanum, e il 3 dello stesso mese è stato nominato presidente onorario. È morto nella notte del 24 novembre 2021 all'età di 81 anni.

Ricordo di un falegname

Doris apprendeva e traeva ispirazione dalla gente umile. Una volta incontrò un falegname che, affidandogli i suoi risparmi, gli disse: *«Si ricordi che io sono una persona che non può permettersi di ammalarsi, altrimenti la mia famiglia non vive. Quindi se lei gestirà bene i 10 milioni tra 15 anni potrò avere una somma che mi consentirà di ammalarmi»*. Quella stessa sera, raccontò Doris, *«compresi cosa avrei voluto fare. Mi sono detto: voglio avere successo perché sono utile alle persone, non perché sono bravo. Voglio sedermi come un medico di fronte al paziente, esaminare i suoi problemi e dargli ciò che gli serve. Quindi devo avere a disposizione tutti i farmaci del mio settore: quelli della banca,*

quelli dell'assicurazione e quelli della finanza». E così nacque la consulenza "globale" in Italia a misura di famiglie, non più solo ad uso delle aziende ma di tutti i risparmiatori.

La banca intorno a te: questo concetto sarebbe stato pubblicizzato in seguito da un famoso spot che vedeva Ennio Doris tracciare un cerchio, in un deserto di sale del Sud Africa.



Il crack di Lehman Brothers: Ennio Doris e Silvio Berlusconi rimborsarono i clienti di Banca Mediolanum

Lo racconta Doris nell'intervista rilasciata a Carlo Riva nel 2018, su "Famiglia Cristiana".

«A settembre (2008), fallì Lehman Brothers. Circa undicimila clienti di Banca Mediolanum avevano sottoscritto polizze assicurative il cui capitale era garantito da obbligazioni Lehman per un valore di 203,5 milioni di euro. Avevano perso tutto. Arrivai alla riunione e trovai i miei collaboratori che piangevano perché non sapevano come dirlo alle persone. Io dissi: "Tirate fuori i telefonini e mettamoci in posa per una foto ricordo perché questa data entrerà negli annali della storia della banca". Mi guardarono stupiti. Dissi loro di stare tranquilli perché i clienti li avremmo rimborsati noi. Fu un mezzo azzardo perché non avevo ancora parlato con il mio socio, Silvio Berlusconi».

Cosa gli propose?

«Di mettere i soldi noi due. Servivano 160 milioni di euro. Quell'anno l'utile netto di Banca Mediolanum era di 180 milioni. Per fare quest'operazione bisognava destinare il 90 per cento degli utili a un'azione di solidarietà. I soci di minoranza, che giustamente si aspettavano il dividendo, non sarebbero stati d'accordo. Dissi a Berlusconi: facciamo noi, da soli. Considerato che avremmo avuto un risparmio di imposte di circa 40 milioni, servivano 120 milioni. 63,5 dalla mia famiglia, 56,5 da Fininvest».

Lo convinse subito Berlusconi?

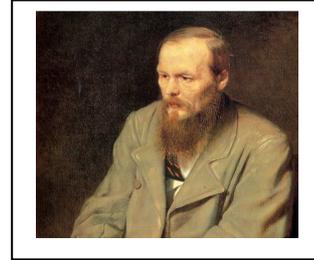
«Non ci volle molto. Gli dissi testuale: "Silvio, questa è un'opportunità così grande che se non fosse arrivata avremmo dovuto inventarcela". Era l'occasione perfetta per dimostrare che noi siamo diversi dagli altri. Infatti, l'anno successivo la raccolta netta di risparmio fu di 5,8 miliardi, quasi il doppio del 2007. E oggi siamo una delle banche più solide d'Europa».

Quindi, banchieri che salvano con il loro patrimonio personale i clienti rovinati senza compromettere gli equilibri patrimoniali/reddituali della banca. Non è esattamente quello che ha fatto il Monte Paschi di Siena che ha succhiato allo Stato milioni di euro di denaro pubblico per superare le sue crisi.

LA LEGGENDA DEL GRANDE INQUISITORE **Da Dostoevskij, Rozanov, Zagrebelsky, Bonhoeffer:** **una riflessione sul rapporto libertà-potere**

Dostoevskij: Il Grande Inquisitore

Gesù è tornato sulla Terra, dopo 1500 anni. Lo si vede a Siviglia, nella piazza dove il giorno precedente il Grande Inquisitore aveva bruciato sul rogo un centinaio di eretici. Il popolo lo riconosce e l'applaude. Lui resuscita dalla morte una bambina, restituendola alla madre che aveva invocato il miracolo. A un tratto appare il Grande Inquisitore.



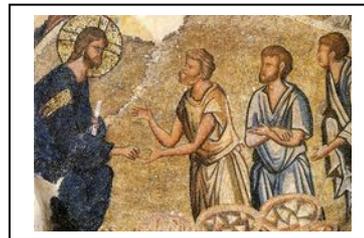
«È un vecchio quasi novantenne, alto e diritto, dal viso scarno, dagli occhi infossati, ma nei quali, come una scintilla di fuoco, splende ancora una luce. [...] Si ferma dinanzi alla folla e osserva da lontano. Ha visto tutto, ha visto deporre la bara ai piedi di Lui, ha visto la bambina risuscitare, e il suo viso si è abbuiato. Aggrotta le sue folte sopracciglia bianche e il suo sguardo brilla di una luce sinistra. Egli allunga un dito e ordina alle sue guardie di afferrarlo. E tanta è la sua forza e a tal punto il popolo è docile, sottomesso e pavidamente ubbidiente, che la folla subito si apre davanti alle guardie e queste, in mezzo al silenzio di tomba che si è fatto di colpo, mettono le mani su Lui e Lo conducono via. Per un istante tutta la folla, come un solo uomo, si curva fino a terra davanti al vecchio inquisitore; questi benedice il popolo in silenzio e passa oltre. Le guardie conducono il Prigioniero sotto le volte di un angusto e cupo carcere nel vecchio edificio del Santo Uffizio e ve Lo rinchiudono».

Durante la notte, il Grande Inquisitore va a trovare Gesù. È un lungo monologo del prete, che Cristo ascolta senza rispondere mai. Del resto, l'Inquisitore gli ha detto che è inutile che Lui risponda perché ha già detto tutto quello che c'era da dire. Le accuse dell'Inquisitore a Gesù, precedute dall'avvertenza che Egli arderà sul rogo come il peggiore degli eretici, sono in sintesi le seguenti.

«“Tu vuoi andare e vai al mondo con le mani vuote, con non so quale promessa di una libertà che gli uomini, nella semplicità e nella innata intemperanza loro, non possono neppur concepire, che essi temono e fuggono, giacché nulla mai è stato per l'uomo e per la società umana più intollerabile della libertà! Vedi Tu invece queste pietre in questo nudo e infocato deserto? Mutale in pani e l'umanità sorgerà dietro a Te come un riconoscente e docile gregge, con l'eterna paura di vederti ritirare la Tua mano, e di rimanere senza i Tuoi pani”. Ma Tu non volesti privar l'uomo della libertà e respingesti l'invito, perché, così ragionasti: che libertà può mai esserci, se la ubbidienza è comprata coi pani? Tu obiettaisti che l'uomo non vive di solo pane, ma sai Tu che nel nome di questo

stesso pane terreno, insorgerà contro di Te lo spirito della terra e lotterà con Te e Ti vincerà».

Insomma, l'Inquisitore rimprovera a Cristo di non aver rinnovato, a beneficio degli uomini, il miracolo dei sassi trasformati in pane e invece ha dato loro la libertà e un pane immaginario, un pane "celeste" che nel presente non serve a sfamarli. La conseguenza, per il terribile prete, è una sola:



«E se migliaia e decine di migliaia di esseri Ti seguiranno in nome del pane celeste, che sarà dei milioni e dei miliardi di esseri che non avranno la forza di posporre il pane terreno a quello celeste? O forse Ti sono care soltanto le decine di migliaia di uomini grandi e forti, mentre i restanti milioni, numerosi come la sabbia del mare, di esseri deboli, che però Ti amano, non devono servire che da materiale per i grandi e per i forti? No, a noi sono cari anche i deboli. Essi sono viziosi e ribelli, ma finiranno per diventar docili».

L'accusa, nelle parole dell'Inquisitore sopra riportate, è bruciante: Tu, Cristo, hai rivolto il Tuo messaggio a quei pochi uomini che hanno la forza e il coraggio di seguire il Tuo delirante insegnamento. Ma hai trascurato i miliardi di uomini che, essendo deboli e pavidì, e avendo il peso di mogli e bambini da sfamare qui ed ora (e non nel cielo), hanno preferito il pane terreno a quello celeste. Il racconto di Ivan al fratello Alexis è quasi finito, ma Alexis ne chiede la conclusione. Eccola:

«Gli parve inoltre che il fratello lo guardasse con fare canzonatorio. – E come termina il tuo poema? – domandò a un tratto, con lo sguardo a terra, – o è già terminato?

– Io volevo finirlo così: l'inquisitore, dopo aver taciuto, aspetta per qualche tempo che il suo Prigioniero gli risponda. Il Suo silenzio gli pesa. Ha visto che il Prigioniero l'ha sempre ascoltato, fissandolo negli occhi col suo sguardo calmo e penetrante e non volendo evidentemente obiettare nulla. Il vecchio vorrebbe che dicesse qualcosa, sia pure di amaro, di terribile. Ma Egli tutt'a un tratto si avvicina al vecchio in silenzio e lo bacia piano sulle esangui labbra novantenni. Ed ecco tutta la Sua risposta. Il vecchio sussulta. Gli angoli delle labbra hanno avuto un fremito; egli va verso la porta, la spalanca e Gli dice: "Vattene e non venir più ... non venire mai più ... mai più!". E Lo lascia andare per "le vie oscure della città". Il Prigioniero si allontana.

– E il vecchio?

- Il bacio gli arde nel cuore, ma il vecchio persiste nella sua idea»

[Il "Grande Inquisitore" è un capitolo de "I fratelli Karamazov" (parte seconda, libro quinto), Garzanti, Milano, 1979. Rozanov, scrittore e filosofo russo, lo analizzò in un saggio dal titolo: "La leggenda del Grande Inquisitore"].

L'interpretazione di Vasilij Vasil'evic Rozanov

Rozanov (*La leggenda del Grande Inquisitore*), per spiegare l'Inquisitore dostoevskijano, descrive lo sconcerto che ebbe Dostoevskij di fronte all'idolatria per la tecnica che le folle dei visitatori mostrarono nell'esposizione universale di Londra del 1863. Concludendo così: «*Qualcosa di mostruoso si compie nella storia, come se uno spettro l'avesse afferrata e corrotta... e dove tutto questo abbia termine, non è noto a nessuno*».

Ricorda poi i versi di Nekrasov che descrive una cavallina scudisciata a sangue da un *mužik* senza una vera ragione, per il puro gusto di ucciderla: «*Se non ce la fai, tira lo stesso: crepa, ma tira!*». *La povera s'arrabatta inutilmente, ed ecco che l'uomo incomincia a scudisciarla, indifesa, sui lacrimanti miti occhi*»

L'accusa decisiva che Rozanov muove all'Inquisitore come rappresentante della Chiesa-potere universale è di avere, da queste convinzioni, così costruito un *nichilismo cristiano* privo di un vero slancio verso Dio, che è l'inevitabile premessa ai "nuovi poteri" materialistici della tecnica e dell'industrializzazione, quelli che condurranno definitivamente gli uomini al baratro di una fine apocalittica. Il Cristianesimo porta in sé dunque le attuali "...colpe della rivoluzione anticristiana" (Vittorio Strada).

L'interpretazione di Gustavo Zagrebelsky

Il grande giurista, intervistato il 23-1-2012 sul significato della Leggenda del Grande Inquisitore da "IlSussidiario.net", risponde così alle domande:

C'è qualcosa, nella «Leggenda», che mette in scacco il progetto dell'inquisitore? Insomma, la libertà vince o perde?

È il grande enigma. Il lettore stesso è provocato a scegliere se stare dalla parte dell'inquisitore o dalla parte del Cristo silente. Ma l'esito non è così chiaro. Naturalmente, se uno segue l'andamento del dialogo, è portato a stare dalla parte della libertà cristiana, però la chiusura riapre tutto. Torniamo così al gesto enigmatico del bacio. Cristo bacia, alla fine, il vecchio ecclesiastico. Ma se il vecchio "raccolge" il bacio, perché quel «non venire mai più»?

Vi è non vi è una riconciliazione?

Appunto. Non vi è una riconciliazione né nei termini del compromesso, né in quelli del reciproco riconoscimento. Amo molto l'interpretazione della «Leggenda» che ha dato Dietrich Bonhoeffer. Mentre una prima lettura porta a dire che le due posizioni, inquisitore e Cristo, legge e libertà, sono diametralmente contrapposte, nella sua *Etica* Bonhoeffer dice una cosa diversa: che l'inquisitore si occupa delle questioni «penultime», quelle del mondo, il Cristo, invece, delle cose «ultime». Ma se non ci fosse una garanzia delle cose «penultime» – fuor di metafora: se non ci fosse qualcuno che si occupa del reggimento della società – ci sarebbe la possibilità di volgersi alle cose «ultime»? Per Bonhoeffer il Cristo, col suo bacio, riconosce che l'inquisitore ha ragione. Sia pure soltanto nelle cose «penultime».

MALEPAROLE, di Dementius

Si assiste a un vero trionfo di parole straniere, ma anche italiane, che fanno moda ma hanno l'effetto di oscurare tutto

Draghi, in un discorso pubblico, si è lasciato scappare due locuzioni in lingua inglese e, subito dopo, si è chiesto: «Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi?». Ho visto, in questa domanda, una sollecitazione al Ministero competente per fornire ai cittadini un vocabolario, che potrebbe essere il seguente:

FAKE NEW = Bufala, notizia falsa.

DEBUNKER = smascheratori di bufale, spesso organizzati in **TEAM** (gruppo di lavoro) per fare attività di **FACT CHECKING** (verifica dei fatti, delle notizie, per appurarne la veridicità).

MAINSTREAM = opinione prevalente, vulgata corrente, imposta e diretta da particolari centri di interesse. È vietato qualificarla come **FAKE NEW**, anche se spesso è un'enorme bufala.

TRASMISSIONE LIVE = significa semplicemente che la trasmissione (televisiva o radiofonica) è in diretta e non registrata.

FLASH MOB = da flash (lampo) e mob (folla): indica un assembramento improvviso di persone in un luogo pubblico per manifestare su qualcosa. Viene organizzato attraverso i **social** con carattere di tempestività, per sorprendere le forze dell'ordine che dovrebbero impedire la manifestazione non autorizzata.

SIT IN = Manifestazione di persone che protestano stando sedute, a gambe incrociate, sul suolo di una pubblica piazza.

STRESS-TEST = analisi delle capacità di un'impresa (o di un sistema economico) di resistere a fenomeni avversi. Esempio: *lo stress test, sulle sofferenze bancarie ha dato questo risultato*. Chissà se l'espressione non possa essere usata per fare il punto sulla solidità di un matrimonio!/? Esempio: *lo stress test sul nostro rapporto ha dimostrato che tutto è ormai finito*. Oppure: lo stress test ha dimostrato una notevole **resilienza** del nostro rapporto (sua capacità di assorbire gli **shock** e di reagirvi).

BOOSTER = RICHIAMO di chi deve fare un'ulteriore dose di vaccino. Persino la Crusca ha condannato questo termine, dopo che una donna si è presentata alla vaccinazione con il suo capo di abbigliamento (il busto) in mano. Il **booster** è diventato una qualità della persona. Chi possiede questa qualità gode di privilegi

inimmaginabili. Un quotidiano titola: *Niente quarantena per chi ha il booster*. La notizia ha spinto parecchi a cercare nei supermercati questo misterioso prodotto.

FFP2 = Molti sinceri democratici hanno rifiutato di indossare la mascherina così chiamata, interpretando la misteriosa sigla come "Fratelli Frequentatori della P2", la famosa Loggia massonica. Inutile qualsiasi tentativo di far loro capire che la sigla è l'acronimo di "Filtering Face Piece di livello 2".

PLATEAU = PIANORO di una montagna. Il termine è stato usato da Silvio Brusaferrò per dire che la curva epidemica ha raggiunto una fase di stabilità. Ma il buon Davide Parenzo vi ha fatto ricorso per indicare la platea degli ospiti nella sua trasmissione. Si potrebbe usare per indicare un vassoio di pasticcini o una cassetta senza coperchio di frutta. Insomma, è un termine che si può usare per indicare ogni cosa. Fa confusione, ma è molto **trend**.

TREND = TENDENZA. Mi sono accorto di avere usato questo termine inglese per spiegare un'altra parola straniera, probabilmente francese. Niente paura: significa semplicemente tendenza, atteggiamento alla moda.

HUB = CENTRO. Usato in espressioni come: **HUB** vaccinale; **nuovo HUB** vaccinale; **terza dose: ma almeno il 30% degli HUB è chiuso**. Chissà se non si possa usare il termine per indicare una tenda che espone i funghi della stagione!

CLUSTER = GRAPPOLO, GRUPPO. Nel marketing, gruppo di consumatori di cui viene studiato il comportamento. In era COVID: assembramento di persone.

RAVE = RADUNI per lo più illegali dove, al suono di musica assordante, circolano fiumi di droga. E, al termine dei quali, è possibile trovare montagne di rifiuti di ogni genere. Famosi quelli italiani, dove arrivano migliaia di giovani da tutta l'Europa, liberi di fare tutte le trasgressioni che sono vietate nei loro paesi.



GLAMPING = Da *glamorous* + *camping* (affascinante + campeggio). Con questa *mala parola* ci si riferisce ad un campeggio dotato di tutte le comodità possibili. Chi la usa può riferirsi anche ai **rave**, dove ci si può "sballare" a volontà? Certamente un **rave** molto **glamping** è preferibile a un raduno di seminaristi, che si muovono ordinatamente in fila salmodiando.

MUST-HAVE = DEVO AVERE. Esempi: voglio assolutamente un capo di moda; non perderti i **must-have** della stagione.

BOUTIQUE, ATELIER = un negozio di abbigliamento raffinato e, quindi, frequentato da persone raffinate.

NO VAX, NO PASS = i contrari al vaccino (perché piano diabolico del **Grande Reset**) o al **green pass**. Potranno manifestare solo in **sit-in** lontani dai centri storici. Al leader dei contestatori triestini è stato inflitto il **DASPO** (= Divieto di Accedere alle manifestazioni SPORtive) da Roma, sebbene lui volesse solo mettersi con un tavolino in piazza, ad attendere gli invitati (il Papa, Draghi, Putin). Programmate misure contro gli **HATER**: è la fine per tutti gli odiatori seriali su Internet.

REPORT = RELAZIONE. Termine vecchio, ma sempre apprezzato.

SMART WORKING = lavoro agile, da casa, al computer.

BABY SITTING = Attività dei baby sitter.

PERIMETRO LAVORATIVO che corre il rischio di ridursi. Significa che sono in vista molti licenziamenti (4000 al Monte Paschi di Siena).

NEXT GENERATION EU = Locuzione magica: tutto viene fatto per i giovani: quelli futuri perché quelli di oggi possono restare disoccupati.

RESILIENZA. Pochi conoscevano questo termine, usato per lo più dai tecnici per indicare la capacità di un materiale (o di un'economia) di resistere agli **shock**. Oggi, diventato di gran moda, qualifica il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che sarebbe meglio chiamare di Resilienza e Ripresa perché quest'ultima è possibile solo dopo che lo shock è stato assorbito.

DEVICE (= CONGEGNO).

Il nuovo codice della strada ha vietato di togliere le mani dallo sterzo per usare **smartphone**, radio e altri **device** come **tablet**, computer portatili, ecc. Si presume vietata la lettura di libri e giornali durante la guida. Sarà reato anche gettare la cicca dal finestrino (per non distrarsi o per non sporcare?).



NON ESSERE IN MOOD = NON ESSERE DEL GIUSTO UMORE.

Per il momento, con questa scimmiettatura dell'inglese, si raggiunge il **top** della indecenza (ecco: anche a me è scappata un'altra parola inglese!).

PLAYOFF = SPAREGGIO (fra due o più squadre sportive). Di gran moda dopo la deludente prova dell'Italia contro l'Irlanda del Nord. Il termine è poco compreso da quanti non hanno una **British Education**. Uno di questi, sentendo un amico affermare che l'Italia sarebbe andata ai **playoff**, ha risposto: *Ma non ti preoccupare, ci sono ancora gli spareggi!* Anche a una ragazza, perdente nel conflitto con il suo **partner**, si può sentire dire: *ma il **playoff** lo vincerò io!* Senza timore che il partner, disgustato dalla parolaccia, non si faccia più vedere.

LA NUOVA SCRITTURA A PASSO CON I TEMPI, di Dementius

Un quotidiano italianissimo ("The old news") riporterà, alla sua prima uscita, fra qualche giorno, il seguente "pezzo", che abbiamo avuto riservatamente.

«Il **plateau** di coloro che attendono il **booster** è molto ampio ma il numero degli **hub** si è ridotto del 30%. La cosa non sembra preoccupare i giovani che si radunano a migliaia nei **rave** non autorizzati, che non sono certamente **glamping**.

Non si preoccupano nemmeno le donne che, munite di **FFP2**, affollano le **boutique** e gli **atelier** per non perdersi i **must-have** della stagione. A patto di non imbattersi in quella commessa che, credendoli salsicce, indirizzò una distinta signora verso la vicina salumeria.

I **No vax** e i **No pass** manifestano in massa e non hanno paura di **lockdown** e **tsunami**. Tale conclusione è stata confermata dal **report** sui pareri espressi da un **cluster** di manifestanti al termine del corteo.

Meno male che il governo non resta inattivo: i cortei sono stati vietati, permessi solo i **sit in** lontani dai centri storici. Ma non per Puzzer, a cui è stato inflitto il **Daspo** per un anno perché in piazza, a Roma, aveva predisposto sedie per gli ospiti attesi (il Papa, Draghi, Putin).



Il governo è attivo in tutti i fronti: lo dimostrano le misure adottate in tema di **smart working** e **baby sitting**.

Draghi ha detto che la nostra economia va bene è che è in grado di rispettare gli impegni presi con il **Next Generation EU**. Il **recovery plan** ha finalmente previsto il **recovery fund** e i **recovery bond** proposti dal nostro paese.

Questi ultimi erano stati auspicati da Tremonti, il secolo scorso (frase censurata, che la nostra redazione è riuscita a scovare).

Infatti l'economia italiana ha fatto un **rimbalzo** che, conformemente ai risultati dello **stress-test** eseguito, dimostra la sua grande capacità di **resilienza**. Si spera che tali **performance** non riducano il **perimetro lavorativo** del Monte Paschi di Siena nella misura annunciata dagli esperti (da 2000 a 4000 unità lavorative in esubero)».

(Due delle ultime quattro parole evidenziate in grassetto sono italiane ma ugualmente incomprensibili. I miei collaboratori mi assicurano che l'espressione "perimetro lavorativo", per indicare i licenziamenti, era già stata usata in televisione da un giornalista, il cui nome – per tale motivo – è stato incluso nel Guinness dei primati dell'ipocrisia).

DEMENTIUS E IL FALSO IN BILANCIO

Un goffo tentativo dei vertici di una banca di occultare un profitto di cinque milioni di lire. E come Dementius, che si era opposto, uscì dalla vicenda con rinnovata autorevolezza.

Trascorsero parecchi anni affinché io riuscissi a sottrarre la contabilità generale della banca, al direttore dell'Istituto, che la considerava gelosamente come suo monopolio. In una fase intermedia di tale processo, lui si riservò solo la compilazione delle prime note di corrispondenza; a tutto il resto (unificazione della prima nota di corrispondenza con quella di cassa, registrazioni meccanografiche sul giornale e sui conti di mastro, controlli periodici, ecc.) provvedevo io.

Una volta il direttore si assentò per una settimana, comunicandomi di aver provveduto alla compilazione delle prime note relative alle giornate di lavoro arretrate. Pertanto, potevo continuare il mio lavoro e recuperare l'arretrato.

Un profitto di cinque milioni di lire occultato

Un giorno, analizzando una prima nota da lui elaborata, mi accorsi che un premio su titoli di cinque milioni di lire, accreditatoci dall'Istituto centrale di categoria, era stato collocato dal direttore nella voce DEPOSITI A RISPARMIO, anziché nella voce PROFITTI.

Essendo affiancate le colonne delle due voci, pensai a una svista del direttore e registrai i 5 milioni nella voce PROFITTI. Continuai, quindi, le registrazioni fino a recuperare tutto l'arretrato. E continuai il lavoro – relativo alle nuove giornate nel frattempo accumulate – provvedendo io stesso alla redazione delle prime note.



Il ritorno del direttore

Al suo ritorno in banca, il direttore ebbe una reazione sconcertante: pur essendo io l'ex professore di ragioneria di suo figlio, non capiva come avessi osato compilare le prime note (*Chissà che cosa hai combinato!?*). Il suo sconcerto fu poi terribile quando si accorse che avevo appostato i famosi 5 milioni alla voce PROFITTI. Aggiunse che io non dovevo sindacare il suo operato, che, fra l'altro, era legittimato dalla volontà del Consiglio di amministrazione di occultare i 5 milioni intestando un libretto di deposito a risparmio al Presidente della Banca. Come dire che nessuno aveva rubato alcunché (per lui, evidentemente non era reato, sottrarre 5 milioni alle decisioni dell'Assemblea dei soci). Se ne deduceva che lui aveva fatto bene ad appostare la cifra nel conto DEPOSITI A RISPARMIO, e che io avevo fatto male a correggere la sua prima nota spostando i cinque milioni dal conto DEPOSITI al conto PROFITTI.

Balbettando la mia ovvia giustificazione, paventai il reato di FALSO IN BILANCIO in cui l'intero vertice della Banca poteva incorrere. Ma l'unico risultato fu di aggiungere l'ilarità del direttore alla sua già notevole indignazione.

Un comunista da licenziare perché svela un falso in bilancio

C'era poco da fare – commentò lui: io ero il solito comunista che voleva sovvertire l'AUTORITÀ e il Consiglio di Amministrazione avrebbe fatto bene a prendere contro di me gli adeguati provvedimenti: persino il licenziamento.

La minaccia mi atterrì e rassicurai il direttore che avrei rimediato a tutto. Ma come fare? Le registrazioni si erano accumulate negli svariati conti ed era quasi impossibile un mio intervento per correggere una rilevazione passata senza lasciare traccia.

Ma ci tentai e ci riuscii, annullando le vecchie schede dei CONTI e replicando tutte le registrazioni nelle nuove schede. Restò inalterato il GIORNALE che la macchina produceva su tabulati regolarmente bollati. Ma la cosa mi preoccupava poco: chi mai avrebbe controllato il giornale?

Un sopravvento di furbizia o di preveggenza?

Comunque, in un sopravvento di furbizia o forse di preveggenza, non distrussi le vecchie schede dei conti, ma le nascosi nel ripiano più alto di una libreria in cui mai nessuno si era sognato di accedere.

L'ispezione della Banca d'Italia

Molto tempo dopo, avvenne un'ispezione della Banca d'Italia, affidata a funzionari puntigliosi e preparati. Scoprirono quasi subito che i famosi 5 milioni di lire erano stati occultati nel conto DEPOSITI A RISPAMIO anziché a PROFITTI e ne chiesero ragione a me, colpevole più immediato. Con grande stupore degli ispettori, presi una scala e prelevai dall'alto della libreria una busta impolverata, contenente la dimostrazione della violenza che avevo subito per aver ripristinato la correttezza contabile. Naturalmente, io fui subito assolto e la bufera si spostò sul direttore e sugli Amministratori: un pandemonio che, però, non mi preoccupò per niente.



Ridicolo licenziare uno perché si oppone a un falso in bilancio

Mi avrebbero licenziato? Ma sarebbe stato semplicemente ridicolo licenziare chi aveva cercato di evitare un falso in bilancio: gli ispettori avrebbero testimoniato in mio favore e la documentazione del fattaccio restava immortalata e disponibile nell'archivio della Banca d'Italia. Non ci furono conseguenze negative di rilievo per la Banca. Il tentativo di occultare il modesto profitto di cinque milioni fu attribuito piuttosto ad ingenuità che a malafede. E io, uscito nobilitato dall'intera vicenda, mi impadronii totalmente della contabilità (*Non ne voglio sapere più niente* – commentò acidamente il direttore).

IL MISTERO DELLA CRITICA CINEMATOGRAFICA

Come avviene che film di grande popolarità ottengano giudizi assai tiepidi e persino negativi da parte della critica

Confesso la mia assoluta ignoranza sulla critica cinematografica, cioè sul lavoro che fanno i critici e sui giudizi che esprimono sui film. Per me, uomo comune, è un mistero come alcuni film – apprezzatissimi dal pubblico – ricevano dai critici valutazioni appena sufficienti o negative.

La seguente tabella, tratta dal dizionario del Morandini 2009, ci aiuta a svolgere alcune considerazioni.

TITOLO DEL FILM	REGIA	Voto del critico	Voto del pubblico
Le parole che non ti ho detto, 1999	Luis Mandoki	1,5	3
Il primo cavaliere, 1995	Jerry Zucher	2,0	3
Il giudizio universale, 1961	V. De Sica ecc.	2,0	3
Io so che tu sai che io so, 1982	Alberto Sordi	2,0	3
Dove vai in vacanza?, 1978	Salce, Bologini, Sordi	2,0	3
Gesù di Nazareth, 1976	Franco Zeffirelli	2,0	4
Scent of a woman (Profumo di donna), 1992	Martin Brest	2,5	3
Guerra e Pace, 1956	King Vidor,	2,5	5
Il dottor Zivago, 1965	David Lean	2,5	5
Matrimonio all'italiana, 1964	Vittorio De Sica	2,5	5
Don Camillo, 1952	Julien Duvivier	2,5	5
Indovina chi viene a cena, 1967	Stanley Kramer	2,5	5
Il boom, 1963	Vittorio De Sica	2,5	3
Il viaggio della sposa, 1997	Sergio Rubini	2,5	3
Bianco, rosso e Verdone, 1981	Carlo Verdone	2,5	3
Detenuto in attesa di giudizio, 1971	Nanni Loy	3,0	4
Il vedovo, 1959	Dino Risi	3,0	4
Il generale Della Rovere, 1959	R. Rossellini	3,0	4
Il caso Mattei, 1972	Francesco Rosi	3,0	3
Una vita difficile, 1961	Dino Risi	3,5	4
La finestra di fronte, 2003	Ferzan Ozpetek	3,5	4
Profumo di donna, 1974	Dino Risi	3,5	3
Il Gattopardo, 1963	Luchino Visconti	4,0	5
Uccellacci e uccellini, 1966	Pier P. Pasolini	4,0	2
La ricotta, 1963	Pier P. Pasolini	4,0	2
La strada, 1954	Federico Fellini	4,0	4
Le notti di Cabiria, 1957	Federico Fellini	4,0	4
I vitelloni, 1953	Federico Fellini	4,0	4
8 ½ (Otto e mezzo), 1963	Federico Fellini	5,0	3
La dolce vita, 1960	Federico Fellini	5,0	5

Come si vede, il voto del critico è quasi sempre inferiore a quello del pubblico. Ciò accade in 22 casi su 30. Fanno eccezione i film di Pasolini e di Fellini, nonché il *Profumo di donna* di Dino Risi valutati dal critico alla pari o

meglio dei gusti del pubblico. Il massimo voto assegnato dal critico si riferisce a due film di Fellini: 8 ½ e *La dolce vita*. Quest'ultimo è il solo film che riceve il voto massimo sia del critico che del pubblico.

Il giudizio del critico, rispetto ai restanti 22 film è un cimitero. Grandi capolavori come *Guerra e pace*, *Il dottor Zivago*, *Matrimonio all'italiana*, *Don Camillo*, *Indovina chi viene a cena* ricevono un voto di 2,5 (che equivale a mediocre) in netto contrasto con il successo avuto nelle sale (5 punti, il massimo). Pessimi anche i giudizi su *Il primo cavaliere*, il film con Sean Connery e Richard Gere (2 punti, 3 per il pubblico) su *Le parole che non ti ho detto*, con K. Costner, Paul Newman e Robin Wright (1,5 punti, pubblico 3).

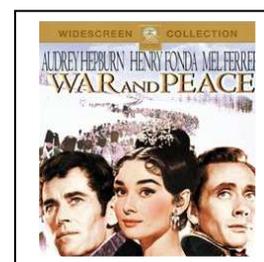
Il caso del Dottor Zivago

Per capire il modo di procedere del critico, basta esaminare le motivazioni addotte per *Il dottor Zivago*. Il critico loda i campi lunghi, in cui l'obiettivo della cinepresa riprende paesaggi meravigliosi, ma esprime un giudizio di netta condanna per i campi corti, che riprendono i dialoghi, giudicati pessimi (*meglio turarsi le orecchie*). Il film, giudicato vergognosamente sentimentale, è accusato di avere tradito il romanzo di Pasternak. In che senso? Il critico non lo dice, ma lo possiamo immaginare ponendo mente alle polemiche che seguirono alla sua comparsa: il regista, privilegiando la storia dell'amore tra Lara e Zivago, avrebbe trascurato di rendere le ragioni della rivoluzione. Ma ciò è falso: la rivoluzione non è osteggiata da Zivago ma il dottore, che è un poeta, non accetta di subordinare i moti del cuore a un'astratta ragione politica. Al critico non va bene nemmeno il meraviglioso tema di Lara, giudicato sciropposo.



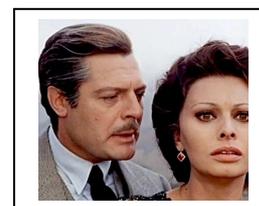
Gli altri capolavori

Migliore destino non è riservato ad altri capolavori. *Guerra e pace*, di King Vidor, riceve un giudizio di mediocrità, nonostante le strepitose interpretazioni di Audrey Hepburn (Natascia), di Mel Ferrer (principe Andrea) e di Henry Fonda (Pierre): un trio veramente eccezionale. Forse manca (o è difettosa) la ricostruzione storica dell'epopea napoleonica?



Per niente: perché le figure di Napoleone e Kutusov sono dipinte con tratti di eccezionale precisione, che spiegano la disfatta dei francesi del 1812-13. Disfatta che il regista, seguendo Tolstoj, descrive nei passaggi decisivi.

Che dire, poi, di altri film, come *Matrimonio all'italiana*, in cui Mastroianni e la Loren si esibiscono in una interpretazione di altissimo livello dei personaggi (e del dramma umano) di Edoardo De Filippo? O di quell'*Indovina chi viene a cena*, che contribuì non poco



alla causa dei neri d'America? Entrambi seguono la stessa sorte di *Guerra e pace*, andando incontro a un giudizio di mediocrit .

Profumo di donna

Riguardo a *Profumo di donna*, il critico assegna 3,5 punti alla versione di D. Risi (con V. Gasmann) e 2,5 punti a quella di Martin Brest (con Al Pacino). Francamente non si capiscono le ragioni del giudizio di mediocrit  dato alla seconda versione, in cui Al Pacino   protagonista di molte memorabili scene: prima di tutte, quella del ballo e l'altra che lo vede alla guida (lui cieco) alla guida di una Ferrari. La versione di Brest si allontana alquanto dal libro (*Il buio e il miele*) di Arpino.

Ma l'inserimento di una vicenda che nel libro non c'  (quella dello studente povero che viene difeso da Al Pacino davanti al corpo degli insegnanti) arricchisce e certamente non turba la vicenda principale (quella del generale cieco che ha deciso un weekend di protagonismo a New York, prima di togliersi la vita).



Il critico su De Sica

Vittorio De Sica non sembra molto apprezzato dal critico, n  come regista n  come attore. Un film memorabile come *Il giudizio universale* riceve appena 2 punti, cio  una solenne bocciatura: che, se riguarda il regista De Sica, non pu  non estendersi alle decine di famosissimi attori (tra cui lo stesso De Sica) che danno luogo a scene indimenticabili. Vogliamo ricordare quella con Silvana Mangano che, nei panni della signora Matteoni, confessa pubblicamente tutti i crimini che il marito ha fatto per colpa di lei: peculato, abigeato, credito millantato, truffa, speculazione, circonvenzione, corruzione, diffamazione, usurpazione, ricettazione, falsificazione. Naturalmente, la confessione   un tentativo di spiazione in vista del giudizio universale in corso.

E al rito si sottopone anche Coppola (Renato Rascel) che confessa a Cimino (Vittorio Gassman) di aver desiderato per lui cose brutte. Incalzato dalle domande dell'amico, che cerca di indovinare le cose brutte con degli esempi, Coppola risponde sempre:

di pi , di pi  ... lasciando intendere di aver desiderato qualcosa di pi  brutto delle disgrazie che man mano Cimino gli elenca. Fino a quando appare evidente che il punto d'arrivo di quanto lui ha desiderato in cuor suo   la morte dell'amico che gli sta davanti.



Del resto, il critico non appare indulgente con De Sica nemmeno per il citato *Matrimonio all'italiana* (2,5 punti) e nemmeno per il meraviglioso *Generale Della Rovere*, archiviato con un giudizio di mera sufficienza (3 punti).

Osteggiati parecchi film di denuncia sociale o di splendida delicatezza

Le parole che non ti ho detto e *Il viaggio della sposa* sono due film romantici e delicati. Ciò basta per indurre il critico ad assegnare loro punteggi inferiori a quelli decretati dal pubblico: 1,5 nel primo caso e 2,5 nel secondo.

Io so che tu sai che io so, di e con Alberto Sordi, riceve solo 2 punti: un giudizio ingiusto per un film che ha un doppio valore: quello di denunciare il dramma della droga e quello di evidenziare il ruolo della donna (Monica Vitti), sulla quale ricade il peso di tutti i problemi familiari che l'uomo ignora.

Del resto Sordi è quasi sempre sottovalutato, come avviene per il *Boom*, film che denuncia come, nell'epoca del miracolo economico, tutto



è diventato merce: anche il corpo dell'individuo. Del resto l'accoppiata Sordi (attore) – De Sica (regista) è decisiva per determinare un punteggio mediocre (2,5) e sempre inferiore al giudizio del pubblico.

Pasolini e Fellini

La tabella presentata indica chiaramente che il critico predilige i film di Pasolini e di Fellini.

Ai film del primo (*Uccellacci e uccellini*, *La ricotta*), il critico assegna 4 punti (il che significa 8/10), di fronte a un giudizio del pubblico nettamente negativo di 2 punti (il che significa 4/10). Sarà

che il pubblico non capisce che il corvo del primo film è un intellettuale del '68. Sarà anche che non riconosce il Totò di sempre, quello che ha apprezzato in diverse decine di film. Qualcuno scrisse che finalmente Totò aveva trovato, in Pasolini, un regista che lo aveva valorizzato.



Evidentemente il pubblico è stato di parere opposto, pensando che è stata una fortuna, per Totò, che Pasolini l'avesse scoperto tardi.

Quasi tutti i film di Fellini ricevono dal nostro critico punteggi stratosferici (5 punti per *8 ½* e *La dolce vita*) accompagnati da giudizi assai lusinghieri del pubblico. Con Fellini anche Alberto Sordi risuscita, nel giudizio del nostro critico: un film assolutamente modesto come *Lo sceicco bianco* (non presente nella tabella) ottiene un voto di 3,5.



Non mi astengo dal fare un'osservazione che è in contrasto con il parere della maggior parte dei critici. A mio parere, i film di Fellini non hanno riscosso l'altissimo gradimento di pubblico che si legge nella tabella. Il gradimento reale dovrebbe essere vicino a quello registrato dai film di Pasolini.

Antonino Barbagallo